

TRE SFUMATURE DI MAMMA



Festeggiarla un giorno, il 14 maggio, per amarla eternamente. Perché la mamma è una figura unica e insostituibile nella vita di tutti, con il suo amore profondo, viscerale, sconfinato. E quando il suo istinto materno grida forte, il suo cuore non conosce ostacoli. Come dimostrano tre belle storie di donne che ci raccontano la gioia unica, intensa e infinita di essere mamma.

EMANUELA:

«Che confusione! Sarà perché ho sei figli?»

«Sono sempre stata così: aperta alla vita e pronta ad accogliere ciò che mi offriva. - esordisce Emanuela Garavelli, 56 anni, di Bolzano, infermiera, collaboratrice di Associazione Nazionale Famiglie Numerose, www.famiglienumerose.org. - Così, quando a 24 anni sono diventata mamma per la prima volta, nonostante stessi ancora portando a termine gli studi in infermieristica, ne ho gioito insieme a mio marito Alfio. Non avrei mai immaginato che quel piccolino



Tenerenza, pazienza, perdono, rifugio e presenza. Tutto questo è una madre. Da ringraziare sempre, ma nel giorno della sua Festa (forse) di più. Noi lo facciamo dando la parola ad alcune "testimonial" straordinarie

sarebbe stato il primo di sei figli, per giunta tutti maschi: Alessio, Samuele, Mattia, Luca, Dario e Carlo, che ora vanno dai 32 ai 14 anni. Perché non li abbiamo programmati: sono arrivati come dei grandi doni, e come tali li ho accolti. Ho completato i miei studi e iniziato a lavorare in ospedale, dove i primi tempi facevo i turni di notte, che mi permettevano di metterli a letto prima di uscire e svegliarli al mattino appena tornata dal lavoro, preparare la colazione e accompagnarli a scuola. Fortunatamente anche mio marito lavorava su turni, quindi uno di noi due c'era sempre con loro. E per quanto sia stato faticoso, è stato meraviglioso crescere io stessa con loro, scoprendone giorno dopo giorno carattere, indole e talenti, dal momento che sono tutti molto diversi l'uno dall'altro. E riuscendo, grazie al lavoro, a dare loro sempre e comunque una vita dignitosa, anche se all'insegna di una sobrietà obbligatoria in una famiglia così numerosa. Abbiamo imparato a risparmiare, a non sprecare, a riciclare, dando valore a ogni cosa. È così che ho cresciuto ed educato i figli. E loro hanno recepito ogni insegnamen-

to, sostenendosi e aiutandosi sempre l'un l'altro, cosa che spero facciano per tutta la vita. E così in casa ha sempre regnato un'allegria confusione, anche quando, inizialmente, vivevamo in meno di 70 mq con un bagno solo, di cui spesso eravamo costretti a usufruirne anche contemporaneamente. O quando fare la spesa era l'impresa settimanale per la sua quantità esponenziale, o i vestiti si tramandavano per anni da un figlio all'altro. Periodi intensi vissuti con gioia e che, tornando indietro, riviverei senza esitazione. Ora che sono già nonna di quattro nipotini, ancora di più. Perché a vincere, nonostante tutto, è sempre la vita».

GIULIA:

«Combato per restituire la normalità al mio bimbo»

«Quando è nato Enea non stavo in me dalla gioia: da fresca e impaziente neomamma, non desideravo altro che iniziare la nostra meravigliosa vita insieme, - racconta Giulia Cappelletti, 32 anni, di Seregno (MB), maestra d'asilo. - E invece, purtroppo, è subito risultato affetto da una malattia genetica rara che colpisce il sistema immu-



nitario, risolvibile solo con il trapianto di midollo osseo di cellule staminali emopoietiche. Suo padre Paolo e io non eravamo totalmente compatibili, quindi era necessario trovare un donatore esterno. È stato un periodo doloroso e complicato, di paura e di isolamento, anche perché dovevamo tenere lontano Enea da ogni contatto umano esterno per non esporlo a pericolosi rischi organici, fino all'obbligo di lasciare momentaneamente casa perché vicina a un cantiere edile, dannoso nelle sue condizioni. Ma quel suo perenne sorriso di bimbo, nonostante tutto ciò che stava attraversando, mi ha dato sempre la forza per affrontare tutto, grazie anche, una volta trovato il donatore, all'intero periodo di preparazione al trapianto vissuto nell'atmosfera accogliente della casa bresciana di Ronald McDonald Italia, Fondazione



che ancora non ha conosciuto. E quella gioia che io, soltanto guardandolo, finalmente ritrovo a mia volta».

SARA:

«I bebè nascono dalla pancia e dal cuore»

«Credo proprio che per me la strada dell'adozione fosse segnata: mio marito Manuel e io non riuscivamo a essere genitori biologici, ma io ho sempre desiderato diventare mamma, conside-



rando un figlio il vero coronamento della famiglia, - confida Sara Barbieri, 42 anni, di Soncino (CR), insegnante, volontaria di ItaliaAdozioni, www.italiaadozioni.com. - E fin dal primo momento in cui ho stretto tra le braccia la nostra Angel, una vivacissima bimba filippina di 6 anni, ho capito che era il dono più prezioso che avessi mai potuto ricevere: perfino le sedici ore di viaggio affrontate per andarla a prendere sono state lievi, per me che soffro l'aereo! Ci siamo accolte a vicenda: io cercando di attutire il distacco con la vita a cui era abituata nella struttura in cui era stata comunque ben accudita, ad esempio guardando insieme i cartoni animati filippini, ascoltando musica del suo Paese e preparandole la sua colazione preferita a base di uova, riso e bacon. E lei chiamandoci subito mamma e papà, rassicurata dal nostro amore e "pretendendo", proprio come dice lei, tante coccole. Poi, a poco a poco, ha iniziato a conoscere gli altri familiari, a stringere le prime amicizie, ad andare a scuola dove è riuscita a raccontare la sua vicenda personale. La vive in maniera libera e serena, perché le ho insegnato che i bambini nascono dalla pancia e dal cuore, che non sempre, magari, sono quelli della stessa mamma. Ma che comunque dal cuore non si esce mai. Per questo, se un domani vorrà andare a ricercare le sue origini, la lascerò libera di farlo: lo ritengo un passaggio normale di crescita, che va calibrato all'età in cui potrà accadere. E se mi chiederà di essere al suo fianco lo farò... Non potrei desiderare altra figlia che lei. E quando ora, a 3 anni e mezzo dal suo arrivo, mi dice di aver capito cosa siano una mamma e un papà, penso che non potrò mai provare una gioia più intensa e appagante di questa».

per l'infanzia che accoglie le famiglie di bambini malati durante i percorsi ospedalieri necessari (www.fondazione-ronald.org). Tra una passeggiata in giardino, un gioco con i volontari vestiti da clown, dolcetti e parole di conforto che non mancavano mai, ho vissuto l'attesa con un pizzico di leggerezza in più, nonostante i continui andirivieni dall'ospedale per la preparazione all'intervento. È al Centro Trapianti dove è stato operato che ho vissuto la mia prima Festa della Mamma, e lui il suo primo compleanno, tra camici, guanti e mascheri-

ne. Ma adesso, un anno dopo, finalmente il mio piccolo sta bene. Nonostante sia ancora sottoposto alle terapie, il suo sistema immunitario sta iniziando a funzionare correttamente e lui sembra essere sbocciato come un fiorellino. Dal canto mio, sono felice di dargli tutta me stessa, tutto il giorno. So già che fatterò, tra un po', a riprendere una normale quotidianità lavorativa, ma credo che ne sia valsa la pena. Non vedo l'ora di vederlo giocare con gli altri bambini, a cominciare dalle cuginette, facendogli assaporare quella piena normalità

Sacrificio a fin di bene

È accaduto poco tempo fa. E ha commosso l'Italia intera. Stiamo parlando del piccolo Enea, lasciato la domenica di Pasqua nella culla per la vita della clinica Mangiagalli di Milano. «Si tratta di un gesto d'amore, - ha spiegato don Antonio Ruccia, parroco di san Giovanni Battista a Bari, che nel 2015 ha fatto mettere anche lui una culla termica a pochi metri dall'ingresso della chiesa. - Innanzitutto, siamo di fronte a una situazione limite che non va commentata né giudicata. La mamma in primis non va giudicata. Anzi, dobbiamo dire "grazie" a questa donna: non si tratta di un abbandono, ma di un affidamento. È un atto positivo, perché ritiene che il figlio debba avere una vita che tu, in quel momento, pensi di non poter concedere... Le culle termiche sono, insomma, sinonimo di vita, amore, sono l'augurio che una madre fa al suo bimbo perché possa essere come tutti gli altri, circondato dall'affetto». Anche così, sì, si può essere una grande mamma.

